

L'italiano non sta bene

Frontaliers A colloquio con il consigliere di Stato Manuele Bertoli sui motivi che hanno spinto il DECS a promuovere il nuovo DVD prodotto dalla RSI

Peter Schiesser

DECS, RSI, Migros Ticino insieme per promuovere l'ultimo dvd dei Frontaliers. Che cosa l'ha convinta a sostenere questo progetto?

Il DVD dei Frontaliers è un bel prodotto per veicolare un messaggio non facile ad un pubblico allargato e soprattutto giovanile: la lingua va curata, perché – come si ripete nel DVD – chi parla bene pensa bene, ma soprattutto chi pensa bene alla fine vive meglio.

Il DECS sente la necessità di difendere l'italiano. Perché, come sta l'italiano in Ticino?

Non sta benissimo. La cura della lingua non è ai massimi storici, a volte mi sembra che sia un po' un optional. Lo vediamo in generale, a scuola, nei media, lo noto anche nelle lettere che ricevo, sia dall'esterno sia a volte in quelle che ricevo in bozza dai miei servizi. Sono convinto che la capacità di usare la lingua a un buon livello permette a tante cose di funzionare meglio, aiuta a far capire meglio le cose all'opinione pubblica, e in generale a presentarsi meglio in qualsiasi contesto, anche in quello lavorativo.

Il DVD dei Frontaliers è un tassello di un progetto della RSI per la promozione della lingua italiana. Il DECS che visioni e progetti ha?

Abbiamo utilizzato questa occasione che ci è stata data dalla RSI e dalla collaborazione con Migros Ticino per fare un discorso ampio all'interno della nostra regione linguistica sulla necessità di curare l'italiano, e, attraverso i fondi che verranno raccolti con la vendita del DVD, per offrire a chi in Svizzera non conosce l'italiano l'occasione di apprenderlo durante un soggiorno sportivo al centro nazionale di Tenero, e a prezzi particolarmente attrattivi. Noi sappiamo che l'italiano non è molto gettonato al di là delle Alpi, ma se vogliamo insistere sulla questione del plurilinguismo nel nostro Paese, e vogliamo farlo, dobbiamo anche riuscire ad attirare ragazzi svizzero-tedeschi e romandi da noi. Grazie agli ottimi contatti che i nostri uffici hanno con le scuole d'Oltralpe abbiamo la possibilità di rivolgerci ad alunni di fine scuola media.

Vi augurate che possano poi fungere da giovani ambasciatori dell'italiano Oltralpe?

Esattamente, questo per noi è determinante. Crediamo che, se questi ragazzi torneranno a casa contenti, questo aiuterà a diffondere l'idea che in Ticino si può passare un bel soggiorno imparando al contempo una lingua. L'italiano non è forse una delle lingue più ambite, almeno non come l'inglese che oggi è al vertice delle aspirazioni linguistiche dei ragazzi, ma se il soggiorno funzio-

na bene alla fine lascia dei segni per molto tempo. Tutti noi ricordiamo come esperienze importanti della nostra vita le prime uscite al di fuori della nostra regione linguistica, in un mondo un po' diverso; sono ricordi che mettono radici a loro volta.

C'è poi il lato istituzionale della difesa dell'italiano: si cerca di evitare che i cantoni eliminino l'insegnamento dell'italiano nei licei. La Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione vuole difendere l'italiano nei licei d'Oltralpe. Ci si riuscirà?

Stiamo agendo su più fronti: quello che riguarda i licei è un fronte importante, perché qui esiste una norma effettiva, che è intercantonale e federale, una norma definita da un'ordinanza del Consiglio federale sulla quale possiamo appoggiarci. La battaglia è volta a far applicare effettivamente la norma esistente, dopo aver verificato che questa non viene applicata correttamente. Fondamentalmente, non dobbiamo solo condurre una battaglia per avere delle norme, ma anche perché vengano applicate. Credo che la battaglia in corso Oltralpe tra svizzero-tedeschi e romandi per l'insegnamento delle lingue nella scuola dell'obbligo in parte ci aiuti, perché se a prevalere, come io spero, sarà il concetto di coesione nazionale anche tramite la conoscenza reciproca delle lingue, evidentemente questo non può essere inteso solo in senso bilingue, ma nel nostro Paese deve essere perlomeno trilingue se non quadrilingue. Finché la questione riguardava solo l'italiano, veniva considerata un problema regionale, mentre adesso è diventato un problema svizzero, come noi abbiamo sempre sostenuto.

Poi c'è il Concordato Harmos, di diritto intercantonale, che coinvolge quasi tutti i cantoni. Prevede l'insegnamento obbligatorio di due lingue seconde, una nazionale e l'inglese, nella scuola dell'obbligo, e l'insegnamento facoltativo della terza lingua. Questo significa che in un qualche modo la terza lingua dev'essere offerta. Anche qui le norme esistono, ma si tratta di farle applicare, verificando che i cantoni effettivamente offrano questa lingua. Che poi gli allievi la scelgano o meno, dipenderà anche dalla nostra capacità di promuovere l'italiano. Però, senza offerta non c'è facoltà di scelta.

Infine, c'è il settore scolastico professionale. Qui il discorso si interseca con un lavoro più approfondito sulle competenze legate alle varie professioni. In questo caso la strada da percorrere è teoricamente meno ardua perché è materia di diritto federale, è la Confederazione che decide tutto.

Su questi tre fronti bisogna agire in

maniera coerente, sinergica e logica all'interno del contesto del rispetto del plurilinguismo.

Ma se taluni cantoni non applicano la norma sull'insegnamento dell'italiano nei licei, esistono strumenti per imporla?

Questo è uno dei grandi limiti del diritto intercantonale, che non prevede un'autorità di ricorso che possa imporre qualcosa. Da qui la difficoltà a dovere convincere e ribadire il problema. È una strada difficile, ma anche abbastanza pagante, poiché i miei colleghi della Svizzera tedesca e romanda non amano troppo sentirsi criticati di continuo. Alla fine un buon compromesso lo si trova. Devo dire che di persone sorde al concetto del plurilinguismo ne ho trovate poche. Bisogna però fare attenzione ai furbi, a chi ti dice «sì, hai ragione, faremo», ma poi non fa niente.

Fondamentalmente, auspico che si possa davvero rivalutare il concetto di una Svizzera plurilingue, in cui ci sia un interesse reciproco per la lingua e per la cultura dell'altro. Se noi non coltiviamo questo elemento, che è un elemento fondante della Svizzera, il nostro Paese arrischia di diventare un condominio in cui ognuno sta per conto suo. Finché economicamente la Svizzera va bene, questo non pone problemi, ma se dovessimo avere problemi economici seri, questo diventa un rischio per la coesione nazionale. Anche con un certo spirito patriottico, dico che dobbiamo recuperare o quanto meno abbandonare il plurilinguismo. Noto invece una tendenza a restare appiattiti sulla propria regione linguistica e credo che questo sia un po' pericoloso.

Il nuovo DVD dei Frontaliers, da oggi in vendita nelle filiali di Migros Ticino (vedi anche a pagina 56).

Un occhio alla lingua e due al pubblico

RSI, difesa dell'italiano come ragion d'essere

Maurizio Canetta, direttore RSI

Mi si chiede di sintetizzare in 3000 battute, spazi compresi, il rapporto fra la lingua italiana e la RSI. Subito percepisco, tra chi avrà la pazienza di leggermi, qualche sorriso o qualche battuta, in perfetto stile *Frontaliers*, che l'argomento, già di per sé, invoglia a fare.

Ci chiamiamo Radiotelevisione svizzera di lingua italiana. Nella nostra ragione sociale sta dunque anche una delle ragioni esistenziali della RSI: promuovere – più che difendere – l'italiano (come lingua, ma anche come cultura in senso lato) non solo nella nostra regione di riferimento, ma anche nel resto del Paese e – grazie al web – ormai in tutto il mondo.

Uso volutamente promuovere e non un altro verbo – difendere – che, in occasioni come questa, viene privilegiato. Si tratta di due posizioni diverse: se promuovere l'italiano è un'ottica moderna e positiva, difenderlo a me sembra un atteggiamento non solo conservatore, ma persino rinunciatario. Nessuna lingua – il romancio insegna – può essere difesa e salvata artificialmente: occorre che sia carne viva di una comunità, specchio di una storia, di consuetudini, di valori condivisi.

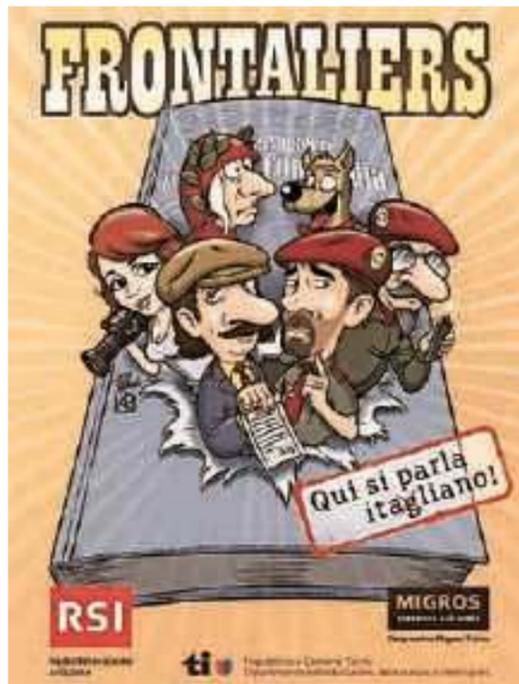
Ma quale italiano – mi chiederete – promuove la RSI? Quello che si parla in casa nostra, sulle nostre strade, nei nostri spazi pubblici: un italiano regionale, genericamente lombardo, che non sempre utilizza parole usate in altri territori italo-fonici né accentua, apre o chiude le vocali come in altre

regioni. E proprio su questo, sulle pronunce, sulle inflessioni, sulle cadenze i nostri animatori, le nostre conduttrici, i nostri giornalisti vengono da sempre ripresi. Da chi esige che parlino come suggeriscono di fare il DOP* o la Treccani a quanti, al contrario, provano fastidio al solo sentir pronunciare mèteo con la e aperta o stèlle con la e chiusa. *Da indua al/la végn quel/quela li?* è, in questi casi, la reazione più benevola. Di cui va tenuto conto, poiché la lingua, oltre al tono di voce e alla capacità di entrare in sintonia con ascoltatori e telespettatori, è strumento essenziale per chi fa il nostro mestiere.

Al di là degli errori, di alcuni vezzi, scimmiettature e sciatte – grigna che io per primo non approvo, ma di cui sento parlare sin da quando sono entrato alla RSI, 40 anni fa, l'attenzione per la lingua italiana – intesa come elemento di coesione, di apertura e non soltanto creatore di identità (per questo, anche se in misura nettamente minore rispetto al passato, un ruolo importante lo mantiene invece il dialetto) è costante. Con rubriche radiofoniche specifiche, figlie o nipoti della storica *Costa dei barbari* (su Rete Uno *Parole, parole, parole; Il salvalingua; su rete Tre Do You speak Italian; Badi come parla; il quiz Come si dice in italiano?*). Ma anche con iniziative puntuali come l'invenzione dei *Frontaliers* – uno dei più grandi successi, in termini di impatto trasversale e intergenerazionale, nella storia della nostra azienda. A dimostrare che in ogni progetto, in ogni iniziativa contano anche il modo e i toni, il mediometraggio *Frontaliers al cimena: qui si parla itagliano* è, già pochi giorni dopo il suo lancio nelle sale, il film più visto della Svizzera italiana.

Segnalo infine che la RSI è da poco diventata membro a pieno titolo del Forum per l'italiano in Svizzera <http://www.forumperitalianoinsvizzera.ch> istituito dai Cantoni Ticino e Grigioni, al quale aderiscono associazioni ed enti interessati alla salvaguardia dell'italiano come lingua nazionale. Riassumendo, dunque, un triplice binario – di programma, di intrattenimento e di presenza istituzionale – deve condurre la RSI e la comunità di cui è specchio a fare il proprio dovere anche in questo campo: con attenzione, perseveranza, ma anche senza dogmi, con leggerezza e in sintonia con il suo pubblico, o meglio i tanti suoi pubblici.

* Dizionario italiano multimediale e multilingue d'ortografia e pronuncia, Edizioni Rai-Eri, 2010, 2 voll.



Per valorizzare l'identità culturale della Svizzera italiana

Una battuta che circolava qualche anno fa così definiva il quadrilinguismo svizzero: «Le quattro lingue svizzere sono tre: Züridütsch und englisch». Una battuta, ma negli ultimi anni la preoccupazione per le sorti dell'italiano è andata crescendo. La nostra lingua è in perdita di velocità, soprattutto Oltralpe. Se è certamente esagerato dire che in Svizzera l'italiano è seriamente minacciato, si può nondimeno affermare che la sua importanza e il suo prestigio si sono progressivamente ridotti. Le difficoltà che la nostra lingua attraversa e il suo progressivo indebolimento vanno di pari passo con un fenomeno pressoché inarrestabile: l'avanzata dell'inglese. In un contesto di crescente globalizzazione economica e culturale, la tendenza all'omogeneizzazione linguistica mette a rischio il ruolo delle lingue minoritarie e con esso il federa-

lismo plurilingue, uno dei cardini su cui si basa il modello elvetico. Gli sforzi per rafforzare la posizione della lingua italiana assumono perciò una rilevanza crescente, anche perché i benefici che ne derivano in termini di coesione sociale sono notevoli.

La difesa di un idioma passa in primo luogo dalle politiche linguistiche. Ma questo compito non deve essere demandato unicamente alla politica, né può limitarsi alla formulazione di legittime rivendicazioni. Per questo il Percento culturale di Migros Ticino ha aderito con convinzione al progetto *Italiano lingua di frontiera*: perché è in gioco la nostra lingua, il vettore principale attraverso il quale vengono veicolate la nostra cultura e la nostra identità di svizzero italiani. Ogni lingua viene potenzialmente indebolita se non le si presta la dovuta attenzione: ad

esempio quando il proliferare degli anglicismi e dei tecnicismi, ma anche gli errori e le storpiature sono tali da impoverire il linguaggio dei parlanti madrelingua. Non si tratta di adottare un atteggiamento da puristi. Al contrario: parlare bene, saper leggere e scrivere senza difficoltà significa possedere gli strumenti per riuscire a comprendere appieno il linguaggio di una realtà complessa come quella in cui viviamo. Da oltre 50 anni Migros Ticino promuove la cultura e la formazione nella Svizzera italiana. Questo compito, iscritto negli statuti dal 1957, prevede che ogni anno la Cooperativa destini a questo scopo lo 0,5% della cifra d'affari. Oltre a sostenere un gran numero di progetti artistici e di manifestazioni culturali, il Percento culturale finanzia particolari progetti volti a valorizzare l'identità culturale e il territorio della

Svizzera italiana – tra cui ad esempio diverse iniziative a sostegno del dialetto e della cultura popolare. In questo quadro si iscriveva tra l'altro la trasmissione di Rete Tre *Alla ricerca del dialetto perduto*, nata dalla collaborazione tra la RSI, il Centro di dialettologia ed etnografia e il Percento culturale Migros Ticino.

L'operazione *Italiano lingua di frontiera* ha obiettivi analoghi, anche se di segno opposto: e cioè la promozione della lingua italiana quale elemento fondante della nostra identità culturale. L'iniziativa vede coinvolti gli stessi partner: la RSI, la quale, proprio in virtù della sua popolarità e del suo ampio pubblico, in questa battaglia a difesa dell'italiano rappresenta il bastione e l'avamposto più significativo, e riveste pertanto un ruolo strategico. Il DECS, in grado di raggiungere e sensibiliz-

zare sul tema un gran numero di studenti. E il Percento culturale di Migros Ticino, che sostiene la produzione del DVD *Qui si parla itagliano* e la sua diffusione attraverso la rete dei supermercati Migros.

E poi, naturalmente, ci sono loro, i mitici *Frontaliers!* Perfetti ambasciatori e scanzonati promotori della lingua italiana. Sono così bravi che per loro non vale l'adagio *Nemo profeta in patria*. Capaci, grazie alla loro verve e alla loro simpatia, di trasportare un messaggio di grande portata culturale senza salire in cattedra, senza pedanteria, ma con grande divertimento, leggerezza e ironia. Riusciranno i nostri eroi in questa arduissima e audace impresa? Ne siamo certi, perché sono davvero straordinari! / **Yvonne Pesenti Salazar, Responsabile Dipartimento Cultura, Migros Ticino**